

CLVII.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1864.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario. — Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Relazione sui titoli a Senatore del cav. Giuseppe Scarabelli — Presentazione di tre progetti di legge — Considerazioni del Ministro dell'Interno sull'ordine del giorno per domani — Seguito della discussione per una pensione vitalizia a ciascuno dei Mille di Marsala — Articolo 1 — Emendamento del Senatore Martinengo, oppugnato dal Ministro dell'Interno — Proposta del Senatore della Verdura — Riflessi del Senatore Martinengo in appoggio del suo emendamento — Obbiezioni dei Senatori Capriolo (relatore), e Farina — Reiezione dell'emendamento Martinengo — Emendamento del Senatore Tecco — Suo sviluppo — Parole del Senatore Lausi sull'ordine della discussione — Ritiro dell'emendamento — Istanza del Senatore Martinengo — Osservazioni dei Senatori Arrivabene e Farina — Schiarimento del Senatore Capriolo — Nuova riduzione dell'articolo 1 proposta dal Ministro dell'Interno e sua adozione — Sviluppo di un emendamento del Senatore Lausi all'articolo 2 — Sotto-emendamento del Senatore Martinengo — Reiezione dell'uno e dell'altro — Emendamento del Senatore della Verdura — Proposta del Ministro dell'Interno accettata dall'Ufficio Centrale — Spiegazioni del Senatore Della Verdura e del Ministro dell'Interno — Reiezione dell'emendamento del Senatore Della Verdura — Adozione della proposta del Ministro dell'Interno — Schiarimenti del Ministro delle Finanze — Parole dei Senatori Martinengo e Alfieri per una mozione d'ordine — Presentazione di un progetto di legge — Aggiornamento della discussione a domani.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.
Sono presenti i Ministri dell'Interno, delle Finanze, di Agricoltura e Commercio, e più tardi intervengono anche i Ministri di Grazia e Giustizia, della Guerra, dell'Istruzione Pubblica ed il Presidente del Consiglio.
Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge il processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Dà quindi lettura del seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

* N. 3612. Pasqualina Pellegrina di Napoli fa istanza che le venga accordato un sussidio in vista dei scrivi prestati dal defunto suo marito capo stazione di ferrovia a Castellammare, vittima di un impreveduto disastro. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

* 3613. N. 17 canonici della Metropolitana di Torino, domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge per la soppressione delle Corporazioni religiose.

Legge quindi le lettere dei Senatori Imbriani, Chigi, Manna, di Campello, e Sagarriga, colle quali domandano per motivi di salute un congedo che è loro dal Senato accordato.

Presidente. Fanno omaggio al Senato.

Il canonico Renacco Domenico, a nome dell'episcopato subalpino, di 250 esemplari di un libro intitolato: *Esame critico dello schema di legge intorno alla soppressione degli Ordini religiosi.*

Il cav. Giovanni Battista Basili di una sua Memoria per incoraggiare e avvantaggiare l'agricoltura col mezzo di premi e di gite agricole.

È concessa la parola al signor Senatore Tommasi per riferire sui titoli a Senatore del signor cavaliere Scarabelli.

Senatore Tommasi. Ho l'onore di riferire al Senato intorno ai titoli del signor Giuseppe Scarabelli nominato Senatore con decreto del 13 marzo.

Il signor Scarabelli è personaggio molto notevole per lavori scientifici, specialmente in fatto di geologia. Egli ha pubblicato varie opere relative a questa scienza, fra le quali la carta geologica delle Romagne.

Come uomo politico è stato presidente dell'assemblea delle Romagne e presidente della Commissione che ha avuto l'incarico di sottoporre al Re l'atto di annessione di quelle provincie; oltre a ciò è stato membro del governo provvisorio delle Romagne.

Per queste ragioni appartenendo egli alla ventesima categoria dell'articolo 33 dello Statuto, l'ufficio secondo mi dà l'incarico di proporre al Senato la convalidazione.

Presidente. Pongo ai voti il parere testè dato per l'ammissione del signor Senatore Scarabelli.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze per una comunicazione.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge: il primo per l'approvazione della convenzione 12 settembre 1863, fra il demanio e Michele Belloni per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po nella località detta La Stella; il secondo per l'acquisto della Stazione delle strade ferrate livornesi in Firenze; il terzo per l'esercizio provvisorio dei bilanci per il primo trimestre 1865. Tutti e tre furono già approvati dall'altro ramo del Parlamento; per l'esame dell'ultimo sono nella necessità di chiedere l'urgenza al Senato.

Presidente. Do atto al signor Ministro della presentazione di questi tre progetti di legge, per l'ultimo dei quali, se non vi sono osservazioni in contrario s'intende approvata l'urgenza.

Questo terzo progetto d'urgenza è rimesso alla Commissione di finanza, la quale potrà tosto occuparsene per riferirne al Senato forse quest'oggi stesso o al più tardi domani.

Voci. Oggi.

Senatore Farina. Oggi stesso perchè domani si rischia di non essere più in numero.

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Interno. Ho sentito una parola sfuggire dal banco della Commissione, che mi ha inquietato; si è fatto presentire la probabilità che domani il Senato non fosse in numero.

Debbo avvertire il Senato, che oltre alla legge urgentissima dell'esercizio provvisorio ve n'ha un'altra non meno urgente; quella cioè relativa alla conferma delle disposizioni per la repressione del brigantaggio già votata dall'altro ramo del Parlamento. Io dichiaro quindi al Senato in nome del Governo, che non sarebbe possibile che il Governo assumesse, per l'anno venturo, la responsabilità della soppressione del brigantaggio, se non è fornito di questi mezzi.

Io spero, che anche nel giorno di domani il Senato sarà in numero legale; del resto, d'accordo colla Presidenza, io mi troverei nella necessità di rivolgere un altro invito ai signori Senatori che fossero assenti, lasciando loro la responsabilità delle conseguenze, qualora le leggi urgenti o necessarie per l'andamento della cosa pubblica non venissero votate dal Senato.

Mi permetto di aggiungere, com'io troverei conveniente che la legge relativa all'esercizio provvisorio dei bilanci per il primo trimestre 1865 venisse posta in discussione nel giorno di domani; perchè contemporaneamente potrebbe aver luogo la discussione e la votazione della legge per la repressione del brigantaggio; parendomi molto opportuno lo associare questi due progetti di legge.

Presidente. Vi sono inoltre due leggi l'una per affrancamento d'emteusi e l'altra per proroga dell'occupazione delle case religiose; converrebbe perciò che domani si desse corso a questi progetti di legge che sono urgenti e di materia relativa a provvedimenti che stanno per scadere coll'anno corrente.

Io non dubito che la Commissione di finanza si metterà in grado di poter domani deliberare su questi progetti di legge. Frattanto passo all'ordine del giorno, cioè al seguito del progetto di legge per una pensione vitalizia a ciascuno dei mille della spedizione di Marsala.

Ricorda il Senato che la discussione generale su questo disegno di legge è già stata chiusa.

Debbo provocare la votazione dell'art. 1 del quale darò lettura e quindi darò corso agli emendamenti stati presentati.

« Art. 1. È assegnata la vitalizia pensione di lire 1000 a ciascuno dei Mille autorizzati a fregiarsi della medaglia di onore per la prima spedizione di Sicilia. »

Su questo sono stati presentati parecchi emendamenti.

Il primo è del signor Senatore Martinengo che può dirsi di forma: egli intende che a questo articolo sia anteposto il periodo col quale comincia il progetto adottato nell'altro ramo del Parlamento, il quale periodo è così concepito:

« È confermata, a nome della Nazione italiana, la concessione fatta dal Municipio di Palermo della medaglia d'onore a ciascuno dei Mille che fecero parte della spedizione del Generale Garibaldi a Marsala. »

E qui entrano gli altri emendamenti che faranno oggetto di separato esame.

Domando se l'emendamento del Senatore Martinengo è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se il proponente stima di parlare io gli accorderò la parola.

Senatore Martinengo G. Io non credo di dover aggiungere lunghe parole alle poche che ho avuto l'onore di esporre nella seduta precedente, vale a dire che io ho anteposto questa forma del primo articolo perchè in fatto avrei voluto proporre anche variazioni di sostanza le quali mi riservo di far valere nanti al Senato con altri emendamenti ai susseguenti articoli.

Io ho proposto tal forma perchè mi pareva necessario che questo premio abbia piuttosto un titolo di gratificazione nazionale che non quello di un sussidio come mi pare si presenti nel progetto dell'Ufficio Centrale, il quale da quanto ho inteso l'altro giorno nella discussione generale, è stato condotto a sì grave limitazione del generoso pensiero della Camera elettiva per una raccomandazione fattagli dall'onorevole signor Ministro delle Finanze, la quale sarebbe stata di non oltrepassare le lire 660 mila nella totalità delle pensioni.

Voci. 600 mila!

Senatore Martinengo. Questa limitazione io non la trovo fatta dal progetto d'iniziativa della Camera dei Deputati, e per conseguenza la modificazione che per la medesima si vuol portare, vincola il margine della pensione che la Camera volle fare a quei valorosi Mille che compierono una vera leggenda con tanto utile della nazione italiana; per il che in non posso che raccomandare almeno che si adotti la forma, giacchè pare non si voglia abbracciarne la sostanza collo adottar la misura dalla Camera votata, cioè, quella di ampliare la somma fino a L. 1200 e far perenne la pensione a tutti i Mille che non ricevono tale soccorso dallo Stato.

Senatore Della Verdura. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola; s'intende che siamo ancora sull'emendamento di forma.

Senatore Della Verdura. Era mia idea di proporre un emendamento prima che conoscessi la proposta ora fatta dall'onorevole Senatore Martinengo alla quale mi associo pienamente.

L'Ufficio Centrale credette opportuno di cancellare dal suo progetto quella parte dell'articolo in cui si confermava a nome della nazione la medaglia data ai Mille. Ciò, in certo modo, a veder mio, è illogico perchè tutti riconosciamo che e privati cittadini e municipii possono offrir medaglie, ma nessuno, eccetto il Principe, ha diritto di dare una medaglia nazionale.

È vero che per la medaglia dei Mille esiste una approvazione indiretta del Generale Garibaldi; ma una conferma del Parlamento la reputo un tributo degno di quella grande spedizione. Toglierei però da parte mia forse quelle parole a nome della nazione italiana perchè quando il Parlamento parla, parla sempre a nome del popolo italiano. (Bravo)

Ma siccome sarebbe mio desiderio che oggi il Senato

facesse una legge compiuta e non rimandasse il progetto venutoci dalla Camera dei Deputati ad una nuova discussione, così io non domando la soppressione di tali parole che reputo un pleonasma.

Pregherei l'Ufficio Centrale a dire se non ha difficoltà di accogliere questa aggiunta.

Voci dal banco dell'Ufficio Centrale. Quale?

Senatore Della Verdura. La seguente:

« È assegnata la vitalizia pensione di lire 1000 a ciascuno dei Mille che fecero parte della spedizione del Generale Giuseppe Garibaldi a Marsala autorizzati a fregiarsi della medaglia di onore istituita dal Municipio di Palermo. »

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Il signor Ministro ha la parola.

Ministro dell'Interno. Io ho chiesto di parlare per fare una considerazione riguardo all'emendamento del signor Senatore Della Verdura.

Egli vorrebbe che fosse sostituita la prima parte dell'articolo unico venuto dalla Camera dei Deputati all'articolo dell'Ufficio Centrale.

Senatore Della Verdura. Perdoni signor Ministro; non è una soppressione, è un'aggiunta.

Ministro dell'Interno. È un'aggiunta. Ora io dirò la ragione per cui forse non pare conveniente a me o forse neppure al Senato di fare quest'aggiunta.

Il confermare un atto emanato legalmente da un altro governo, o per meglio dire, dal Dittatore in allora della Sicilia, mi sembra che sia un affievolire l'atto medesimo.

Io non ricorro a quest'argomento, come sotterfugio per evitare l'emendamento proposto. Io dico che il scoso che fa sul mio animo, è quale l'ho espresso.

Essendo dichiarati legali tutti gli atti eseguiti, ordinati, decretati, dal Governo dittatoriale della Sicilia, non vedo ragione, perchè ora il Parlamento debba venire indirettamente ad infirmare quest'atto, col dire che lo conferma. È una considerazione di riguardo a quel Governo, ed al capo che allora dirigeva gli affari della Sicilia.

Ma io metto innanzi un'altra considerazione; ed è questa: che veramente l'accordare ed il confermare una distinzione onorifica, medaglie, o decorazioni di qualsiasi genere per i cittadini di uno Stato, spetta sempre al capo del potere esecutivo, non mai al Parlamento. Or bene, qui il capo del potere esecutivo della Sicilia ha esercitato un suo diritto avvalorando, e confermando l'operato del Municipio di Palermo, e l'ha pienamente legalizzato.

Se noi veniamo qui a volere confermare, io reputo che usciamo dall'orbita delle attribuzioni proprie del Parlamento.

Se poniamo mente allo Statuto che regge ora tutta Italia, troveremo, ripeto, che distinzioni onorifiche non possono essere accordate se non dal Sovrano.

Vi è qui forse una necessità suprema di stabilire, direi, un precedente il quale possa essere interpretato

come una specie d'invasione del Parlamento sopra le attribuzioni del Governo?

Io credo che non vi sia, e spero che non avverrà mai il caso di doverlo fare. Quindi io pregherei l'onorevole Senatore Della Verdura a voler recedere dalla sua proposta, perchè non ve n'è necessità alcuna, perchè in certo qual modo con ciò si viene infrmando un atto legale del Dittatore della Sicilia, perchè infine si corre il pericolo di impingere in attribuzioni che non sono quelle del Parlamento.

Del resto, quando si dichiara col primo articolo che è assegnata una pensione vitalizia di lire mille a tutti quelli che sono fregiati della medaglia, si viene a riconoscere in un modo esplicito queste medaglie, senza però adottare una formola la quale potesse per avventura invadere i poteri della Corona.

Giacchè ho la parola, credo dover ancora osservare, che una piccola modificazione converrebbe forse introdurre in questo primo articolo per considerazioni di convenienza.

Io trovo, che sarebbe incompiuto il primo articolo riguardo anche al Capo della spedizione medesima; quindi io stimerei, avendone già fatto parola coll'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che in quest'articolo venisse accennato il nome del Capo che ha comandata questa spedizione; e d'accordo pure coll'Ufficio Centrale, su questo punto, amerei meglio che l'articolo finisse coll'ultima frase della prima parte dell'articolo unico del progetto approvato dalla Camera dei Deputati; cioè a dire, che si aggiungessero le parole: « che fecero parte della spedizione del Generale Garibaldi a Marsala. »

Questa formola, io credo, è già consacrata dall'opinione generale ad un fatto luminoso, che ha colpito di meraviglia tutta l'Europa, e direi il mondo intero; è un tributo che si deve rendere al Capo illustre di quella stupenda spedizione.

Il fatto di Marsala costituisce veramente il primo passo di quella grande epopea, per la quale furono redate le Due Sicilie; egli è perciò che credo che questi due nomi debbano essere inseparabili e consacrati nel primo articolo.

È un tributo da doversi rendere a questo fatto splendidissimo della storia italiana. Quanto poi al rimanente dell'articolo, lascerei intatta la redazione dell'Ufficio Centrale.

Senatore Della Verdura. Farò riflettere, che Garibaldi quando autorizzava la medaglia data dal Municipio di Palermo era allora semplicemente Dittatore della Sicilia, e se la rivoluzione della Sicilia non ebbe altro scopo che quello di riunirsi all'intera Italia, l'annessione non era ancora legalmente compiuta; io credo quindi logico che il Parlamento dichiarasse con questo suo straordinario riconoscimento nazionale, la medaglia di cui Garibaldi autorizzava il Municipio di Palermo a fregiare i Mille di Marsala nella sua qualità di Dittatore della Sicilia.

Aggiungo poi la ragione per cui insisterei nel mio emendamento al primo articolo.

Non so comprendere perchè si sia taciuto, che la medaglia è stata concessa ed istituita dal Municipio di Palermo.

Mi si pernetta un poco d'amor municipale in questo: l'origine della medaglia è un atto di cui il Municipio di Palermo altamente si onora.

Io spero che l'Ufficio Centrale e il Senato concorreranno a conservare la memoria dell'istituzione di questa medaglia al Municipio di Palermo.

Fra le ragioni per cui io insisteva che si premettesse all'articolo primo il comma della legge che ci venne dalla Camera dei Deputati, vi è quella principalissima, come poco fa rifletteva, che il Senato possa oggi colla sua votazione, e senza portare alcuna modificazione, fare un atto compiuto.

Forse dal canto mio avrei modificato, come poco fa diceva, quella parte dell'articolo qual'è venuto nel progetto dell'altra Camera; ma appunto per non obbligarmi a far retrocedere la legge, e sottoporla a nuove e lunghe discussioni che non potranno completarsi che fra 6 od 8 mesi, io ho insistito ed insisto che il Senato voglia accettare il primo comma quale ci è venuto nel progetto di legge dell'altra Camera.

Senatore Martinengo G. Ho chiesto la parola in seguito a quanto ho sentito dall'onorevole Ministro dell'Interno, cioè, che non dovesse far parte del primo articolo la conferma della concessione di questa medaglia del Municipio di Palermo. Veramente mi sono valso nel mio emendamento di questa dicitura, perchè la vedo usata nel progetto venutoci dall'altro ramo del Parlamento; e non capisco come mai se il Ministero credeva che fossero con quelle parole menomate le attribuzioni del Supremo Capo dello Stato, non abbia interposta, dico, questa osservazione all'altro ramo del Parlamento; nè capisco pure come venga ora in questo ramo del Parlamento a mettere in evidenza un tale pericolo di invadere cioè i diritti della Corona.

Io veramente non crederei, che con questa conferma della medaglia onorifica s'impinga negli attributi accennati; perocchè se il generale Garibaldi era Dittatore in Sicilia, egli lo era in nome del Re, ed io credo, che non uscirebbe dalle sue attribuzioni il Parlamento confermando una onorificenza data in nome del Capo dello Stato.

È per questa ragione, che io insisterei sul mio emendamento a meno che non venga interposto il veto per parte del potere esecutivo. Io credo fermamente che il Senato eserciti una sua vera attribuzione col votare l'emendamento da me proposto quando egli stimerà di farlo.

Senatore Capriolo, Rel. Dopo quanto ebbe a dire l'onorevole Ministro dell'Interno, veramente sarebbe il caso ch'io mi taceassi, perchè non posso far altro che ripetere le sue stesse parole, alle quali non ebbe a dare conveniente risposta l'onorevole Senatore Martinengo. Il

Ministro dell'Interno ha detto quello che realmente diceva a sè stesso l'Ufficio Centrale quando si trovò innanzi il progetto di legge che venne dall'altro ramo del Parlamento, e si avvide dalle prime parole che si trattava di confermare un atto del Municipio di Palermo. La prima questione che si mosse fu questa: l'atto del Municipio di Palermo ha egli un valore in sè irrevocabile, o non lo ha?

Se questo atto ha un valore in sè irrevocabile, perchè il Parlamento lo deve confermare? non ha d'uopo di conferma quello che vale da per sè, quello che è irrevocabile. A qual uopo la conferma? Col riconoscere la necessità della conferma di un atto, manifestamente se ne diminuisce il primitivo valore.

Il Municipio di Palermo concedendo la medaglia a questi mille prodi, a giudizio dell'Ufficio Centrale, fece quello che doveva e poteva fare. E ciò essendo, come e perchè si avrebbe ora a confermare quel suo fatto? Havvi forse chi ne contrasti la validità e l'efficacia?

Quando, pertanto, l'Ufficio Centrale modificò le espressioni del progetto che venne dall'altro ramo del Parlamento, quando insomma tacque della parola *conferma*, non lo fece già per diminuire, ma si invece per aumentare la significazione di quello che si volle esprimere dall'altro ramo del Parlamento. A quale uopo appunto, nel mentre ometteva di parlare di *conferma*, l'Ufficio Centrale parlava di *autorizzati a fregiarsi* della medaglia, col che faceva ben più che *confermare*, ma riconosceva per legge che quelli ai quali era stata conferita la medaglia, erano autorizzati a fregiarsene.

L'onorevole Senatore Della Verdura non sa darsi ragione del perchè si sono omesse le parole relative al Municipio di Palermo. Per verità può essere benissimo che l'Ufficio Centrale avrebbe secondato di buon grado questo giusto desiderio, questo onesto amor proprio del Municipio di Palermo, se non che parve all'Ufficio Centrale che ove si fosse fatta menzione del Municipio di Palermo, importava di venire ad altre dichiarazioni.

La medaglia quando fosse stata conferita per fatto soltanto del Municipio di Palermo potrebbe muoversi questione, se venne conferita efficacemente. Per me non credo che si possa sostenere che un Municipio abbia il diritto di conferire medaglie. Ma nel nostro caso il fatto del Municipio di Palermo venne confermato, o meglio venne convalidato dall'illustre Dittatore Garibaldi. Ed è per questa convalidazione che ottenne piena efficacia, senza aver d'uopo di altre conferme.

Ciò essendo, quando nella legge si fosse accennato al fatto del conferimento della medaglia per parte del Municipio di Palermo, importava necessariamente fare anche menzione del successivo fatto del Dittatore Garibaldi, del fatto cioè della successiva convalidazione; ond'è che a vece di compilare un articolo di legge, si sarebbe riuscito a scrivere un capitolo di storia. È questo l'unico motivo per cui l'Ufficio Centrale ommise di fare

menzione espressa del Municipio di Palermo; omissione che non sembrava avesse a tornare a danno di quel benemerito Municipio perciocchè questa legge si riferisce a fatti troppo recenti, ad istoria troppo illustre e contemporanea perchè vi possa essere chi non ne ricordi tutti gli avvenimenti comunque non espressamente menzionati.

In quanto alla aggiunta proposta dal Ministro dell'Interno, di finire cioè colle ultime parole del primo periodo del progetto che ne venne dalla Camera dei Deputati, di buon grado l'Ufficio Centrale vi aderisce.

L'Ufficio Centrale, anche qui, non faceva espressamente menzione del duca della spedizione di Marsala, perchè gli parve non necessario di accennare a circostanze che sono nella memoria e nel cuore di tutti. E può egli supporre, che si possa accennare alla meravigliosa spedizione di Sicilia senza che si risvegli in ogni animo il sentimento di ammirazione e di riconoscenza per il prode suo capitano? Ma poichè crede il Ministro dell'Interno che torni opportuna questa espressa menzione, l'Ufficio Centrale, ben lungi di esitare, vi si associa di tutto cuore e unisce le sue istanze a quelle del Ministro, perchè il proposto emendamento venga adottato.

Senatore Farina. Donando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Oltre le ragioni addotte dall'onorevole relatore dell'Ufficio Centrale per determinare l'Ufficio stesso a non fare menzione specifica del municipio di Palermo nell'art. 1 della legge, ve ne è un'altra, ed è, che non tutte le medaglie di cui sono autorizzati a fregiarsi attualmente i decorati sono state date dal municipio medesimo.

Già ebbi l'onore di osservare altra volta come, per quello appunto che veniva notando il Senatore Della Verdura, le medaglie distribuite dal municipio di Palermo non oltrepassassero che di poco il n. di 800; invece quelli dei quali è riconosciuto il diritto di fregiarsene erano 1074.

Da ciò dunque consegue che vi erano 250 persone circa, le quali avevano il dritto di fregiarsi della medaglia, stato loro riconosciuto dalla Commissione governativa senza che effettivamente l'avessero ricevuta dal municipio di Palermo.

Se dunque si diceva, che era fatta facoltà a quelli che erano fregiati dal municipio di Palermo, bisognava anche dire: ed a quelli ai quali è stato riconosciuto posteriormente il diritto di fregiarsi della medaglia stessa.

Così si veniva sempre più ad accrescere quell'inconveniente del quale faceva molto opportunamente cenno il relatore dell'Ufficio Centrale, cioè che invece di fare un articolo di legge facevasi un capitolo di storia.

Presidente. Io debbo procedere gradatamente nella votazione dei diversi emendamenti. Comincio a provocare la deliberazione del Senato sull'emendamento, che può dirsi di pura forma, proposto dall'onorevole Sena-

tore Martinengo, proposto anche dal Senatore Tecco di cui poscia leggerò l'emendamento che in parte concorda con questo; appoggiato anche dal Senatore Della Verdura.

Chi crede che all'articolo 1. che metterò dappoi in votazione si debba anteporre il primo periodo della redazione adottato nell'altro ramo del Parlamento, e si debbano anche aggiungere quelle poche parole del primo alinea che si possono coordinare col testo della legge che è in discussione, si alzi...

Senatore Amari, *prof. (interrompendo)*. Bisognerebbe darne lettura.

Presidente. L'ho letto prima.

Senatore Amari, *prof.* Ma l'aggiunta...

Presidente. L'aggiunta del Ministero la porrò in votazione quando proporrò la votazione dell'articolo. Qui si tratta di votare un periodo che deve preporri all'articolo; è per questo che non ho parlato né dell'aggiunta del Ministero né di quelle che entrano nella sostanza dell'articolo.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Pregherò il Presidente a dirmi se votandosi il primo articolo nel modo da lui accennato, non sarà più libero di presentare un altro emendamento, essendo mia intenzione di presentare per emendamento sull'articolo 1, la legge tal quale è stata votata dalla Camera dei Deputati.

Presidente. È libero di farlo. Comincio intanto con questo che è di pura forma e che è preposto alla legge.

Si desidera che io lo rilegga?

Voci. È meglio, è meglio.

Presidente. L'emendamento Martinengo è che si dica:

« È confermata a nome della nazione italiana la concessione fatta dal Municipio di Palermo della medaglia d'onore a ciascuno dei mille che fecero parte della spedizione del Generale Garibaldi a Marsala. »

Quest'emendamento comprende già l'aggiunta che voleva fare il Ministro dell'Interno.

Segue l'alinea: « A tale medaglia viene congiunto a titolo di riconoscenza nazionale il diritto ad una pensione vitalizia di lire mille, » e poi a questo punto subentrerebbe la sostanza dell'articolo 1 dell'Ufficio Centrale.

Chi approva la preposizione all'articolo 1 di questo periodo da me letto, voglia alzarsi.

(Non è approvato.)

Ora leggo l'articolo 1 dell'Ufficio Centrale così concepito:

« È assegnata la vitalizia pensione di Lire 1000 a ciascuno dei Mille autorizzati a fregiarsi della medaglia di onore per la prima spedizione della Sicilia. »

Qui in primo luogo vi ha un emendamento sostanziale del Senatore Tecco. La prima parte era identica a quella della proposta del Senatore Martinengo, che venne rigettata. La seconda parte è la seguente: « Decerne inoltre che unitamente a tale medaglia venga

provveduta per ciascuno di essi a titolo pure di riconoscenza nazionale una pensione vitalizia di annue lire 1000. » e con ciò sarebbero escluse tutte le altre modificazioni.

Domando avanti tutto se questo emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato.)

Do ora la parola al Senatore Tecco per svolgere il suo emendamento.

Senatore Tecco. Il mio emendamento non ha altro scopo che quello di ridurre questa legge alla sua primitiva designazione, come ci venne dalla Camera dei Deputati; e sono dolente che a questo proposito io non mi sia potuto trovare d'accordo cogli egregi membri dell'Ufficio Centrale, i quali considerano la cosa piuttosto come una sovvenzione, come un sussidio, che non come una vera ricompensa nazionale, tale e quale era stata dall'altro ramo del Parlamento designata.

Ora, con tutta la stima e deferenza che io professo per l'Ufficio Centrale, mi permetto di osservare che, se si trattasse di sovvenzione, certamente non vi si darebbe una medaglia di onore, ed è per questo motivo che nel mio emendamento ho creduto di poter far precedere, nel senso stesso precisamente del signor Duca Della Verdura, e del signor Senatore Martinengo, la clausola che figura nel primo alinea del progetto di legge dell'altra Camera, con cui si conferma a nome della nazione italiana la medaglia d'onore già decretata dal Municipio di Palermo, e autorizzata dal dittatore Garibaldi.

Ed a questo proposito mi permetterò ancora di osservare che, sebbene io non ponga in dubbio che il Generale Garibaldi potesse perfettamente confermare la concessione d'una medaglia istituita in quella solenne occasione dal Municipio di Palermo, qui non si tratta di confermare solo ciò che è stato fatto, certo validamente dalla autorità legittima, ed è stato in seguito riconosciuto dal Governo, ma bensì di estendere insieme con questa conferma il valore di tale onorifica distinzione, acciocché non avesse a presentarsi semplicemente come ricompensa provinciale di Sicilia, ma bensì come distinzione onorifica decretata a nome della Nazione Italiana, come venne espresso nel progetto approvato dalla Camera dei Deputati.

Passando quindi alla parte finanziaria certamente io non potrei pretendere che si vada al di là di quanto il signor Ministro delle Finanze, di quanto il Governo crede si possa andare; ma siccome credevo di aver inteso ieri che vi sarebbe però una certa latitudine che si potrebbe cioè andare fino a 750,000 lire perciò parmi si potrebbe stabilire semplicemente come ricompensa nazionale le lire mille di pensione annua ai superstiti; ho nel mio emendamento notato ai superstiti che certamente sono molto inferiori al numero primitivo di mille.

Con ciò si verrebbero a togliere tutte le restrizioni, tutte quelle previsioni, che si vedono nelle clausole

del progetto elaborato dall'Ufficio Centrale; previsioni le quali in parte possono parere anche offensive, poichè vi si prevederebbero dei demeriti importanti anche una destituzione, che quindi mi paiono tali da non dover figurare in una legge di ricompensa nazionale.

Di più mi pare che tutte quelle riduzioni, quelle restrizioni che in esso vi si indicano, sebbene potessero riputarai per se stesse ragionevoli quando si fosse dovuto da noi decidere a caso vergine, sopra un sussidio da concedersi, non possano convenientemente applicarsi ad una legge che era stata proposta per iniziativa dell'altra Camera, e dalla medesima sopra un altro principio e con molto maggior latitudine votata, talchè nessuna di simili riduzioni, nessuna di queste clausole di previsione vi figurano.

Senatore Martinengo. Domando la parola.

Senatore Farina. Domando la parola.

Senatore Tecco. Ed a questo proposito già mi era permesso di accennare nell'ultima tornata alcuna ragione particolare, estrinseca se si vuole, ma che non credo mancasse di qualche importanza, ed è che questa legge essendo stata già votata dall'altro ramo del Parlamento in termini molto più liberali, mi parrebbe che non sarebbe degno assolutamente del Senato che si riducesse ad essere non solo nella sostanza, ma più ancora nella forma meno onorifica di quanto fosse stato creduto nell'altro ramo del Parlamento conveniente di stabilire. In conseguenza io crederei, che lasciando a parte tutte le restrizioni, e tutte le clausole previsorie nel senso già da me indicato, sarebbe molto più degno e del Senato e di quelli a cui si vuol dare questa ricompensa nazionale, che si lasciasse sussistere se non altro almeno il progetto tal quale è stato approvato dall'altra Camera.

Presidente. Devo farle osservare che è già stata rigettata la prima parte dell'articolo come veniva dalla Camera dei Deputati; quindi non è più il caso di discutere in proposito.

Senatore Tecco. Non faceva che osservazioni retrospettive.

Non mi resta più che a fare una semplice osservazione riguardo a quelli stessi ai quali si destina questa ricompensa nazionale.

Certamente non si può da nessuno di noi pensare a coloro ai quali venne destinata questa ricompensa, senza portare il nostro pensiero al loro eroico Capo, a quel grande al quale deve tanto l'Italia, e che il mondo ammira sopra il suo scoglio di Caprera nella sua magnanima abnegazione, come ebbe già ad ammirare le prodigiose sue gesta per la gloria, per la salute d'Italia. Certo che se nella sua magnanimità non desidera, non vuole che gli si diano ricompense personali, non potrebbe che sentire con riconoscenza, che almeno si tenga conto di quanto fecero i suoi degni compagni.

Su questa considerazione io fermo il mio discorso osservando ancora, che le circostanze in cui ci troviamo

pur troppo sono così gravi e così minacciose, che potremmo ben tenerci felici di avere le disposizioni le più favorevoli di quegli che già tanto fece per l'Italia, e che certamente in qualunque caso non diminuirebbe per essa la sua devozione. Da parte nostra però sarebbe poco degno che nella persuasione della sua abnegazione non si facesse in queste circostanze almeno in favore dei suoi mille prodi di Marsala, quel che meglio si possa per mostrargli indirettamente se non altro la nostra riconoscenza.

Senatore Lauzi. Domando la parola per l'ordine della discussione, se me lo permette il Senatore Martinengo.

Senatore Martinengo. Anzi.

Senatore Lauzi. Dal momento che la prima parte e la principale dell'emendamento proposto dal signor Senatore Tecco è già stata rigettata dal Senato, dal momento che in quanto riguarda alla giusta onorevole menzione del condottiero dei Mille abbiamo già una proposta che venne in origine dal Ministro, e già stata accolta e quindi formulata dall'Ufficio Centrale, l'emendamento si risolve nel dire che si darà la pensione di mille lire.

Quindi io pregherei l'onorevole Senatore Tecco a risparmiare il tempo alla discussione ritirando questo suo emendamento.

È vero che il Senatore Tecco propone di toglier tutto il resto; ma io domando se è regola che col primo articolo si sopprimano tutti gli altri articoli di un progetto, il cui esame è già stato accettato dal Senato.

La questione che si produce parlando dell'art. 1 quella che preme al signor Senatore Tecco, si trova all'art. 2, con cui si diminuisce in certo modo il valore dell'art. 1.

Quindi allora con il Senatore Tecco, altri Senatori ed io pel primo, che mi sono fatto iscrivere originariamente, cercheremo il modo di ampliare la legge a favore di questi decorati; ma intanto io lo pregherei a non complicare la discussione ed a permettere che l'art. 1. sia messo ai voti com'è stato proposto dall'Ufficio Centrale coll'aggiunta ultimamente proposta.

Presidente. Con questo articolo il Senatore Tecco toglie tutta intiera la discussione della legge, ed io debbo nuovamente osservargli che la prima parte del medesimo è stata rigettata...

Senatore Tecco. Io non ho altro da aggiungere alle mie osservazioni se non che nel primo articolo del progetto non si trova quello che io aveva creduto e credo tuttora essenzialmente doversi aggiungere e che figurava perciò nel mio emendamento, vale a dire che il Parlamento conferma a nome della nazione italiana ciò che prima era solo a nome della Sicilia, la concessione della medaglia di onore conferita ai Mille di Marsala.

Presidente. Questo è già stato rigettato, gliel'ho fatto osservare ora.

Senatore Tecco. Questo è ben diverso da quello, bisogna che il Parlamento sappia quello che dica se si tratta di confermare la concessione.

Presidente. Ma essendo questo già votato, diventa opportuno di rinunciare al suo emendamento, il quale tende ad impedire tutta intera la discussione della legge...

Senatore Martinengo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo. Io credo che sia nell'intendimento del Senato che l'articolo 1 dell'Ufficio venga posto ai voti; e qualora questo fosse respinto, cadrebbe per conseguenza tutto il progetto dell'Ufficio Centrale e sarebbe nel diritto di qualunque Senatore di proporre l'articolo unico, quale è venuto votato ed approvato dalla Camera dei Deputati.

Io dunque faccio un'istanza (essendomi sembrato di capire possa essere intenzione del Senato di favorire i generosi che concepirono si ardira e famosa spedizione cioè i *Mille*, con una vera onorificenza nel senso lato della parola), e perchè il Senato voglia respingere l'articolo 1 dell'Ufficio Centrale affinchè divenga poi probabile di proporre l'articolo quale venne dalla Camera dei Deputati approvato, e non debba così fare ritorno alla medesima e siano appagati i voti di quei prodi che aspettano da quattro anni questo atto di giustizia cessando finalmente di ricevere sotto il quasi umiliante titolo di beneficenza, ciò che la nazione vuol loro dare per giusto premio. Io prego quindi il Senato di voler rifiutare l'approvazione al primo articolo quale fu redatto dalla Commissione.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Se non m'inganno l'emendamento che io ho proposto, se fosse accettato, potrebbe togliere ogni questione. Una volta che fosse adottato quello della Camera dei Deputati non vi sarebbe più bisogno di entrare nella discussione dell'emendamento di cui si tratta.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io credo di dover fare due semplicissime osservazioni. Io non so come si possa riproporre in votazione una parte di un articolo che è già stata rigettata dal Senato.

Osservo in secondo luogo che qualora una proposta...

Una voce. È un progetto di legge...

Senatore Farina. Non è un progetto di legge, è una parte di un articolo, e quando questa parte è stata rigettata, essa non si può rimettere in votazione.

Osservo inoltre che qui vi è un grande equivoco, perchè molti credono, e abbiamo inteso tangamente sviluppare questa tesi dall'onorevole Senatore Tecco, che la legge quale è venuta dalla Camera dei Deputati non ammetta la deduzione di quanto percepiscono già i decorati della medaglia. Ora questo è un vero equivoco,

perchè basta leggere la seconda parte dell'articolo stesso per convincersi del contrario.

Infatti ivi sta scritto:

« A tale medaglia viene congiunto, a titolo di riconoscenza nazionale il diritto ad una pensione vitalizia di lire mille per ciascun di coloro tra i Mille che non percepiscono dallo Stato stipendi od altre pensioni per somme eccedenti in complesso le lire 1200 annue. »

Ecco dunque stabilito in lettere di scatola il principio della ritenzione per coloro che già godono una pensione dallo Stato. Conseguentemente questa non è una innovazione che si sia fatta in Senato, è un principio che venne già adottato nell'altro ramo del Parlamento.

In sette anni che ho l'onore di sedere in questo Consiglio, io non ho mai visto che il Senato prendesse l'iniziativa di maggiore spesa. Mi permetto di fare questa semplice osservazione, acciocchè ciascuno possa apprezzarla come meglio crede in relazione alle disposizioni dello Statuto, che portano che le leggi finanziarie debbano prima di tutto essere presentate all'altro ramo del Parlamento.

Senatore Capriolo, Relatore. Mi pare che facciamo a non intenderci. Io l'ho già detto l'altro giorno, ora lo ripeto, non so comprendere questa opposizione. Si parla al sentimento, si fanno molti bei discorsi, si dice che abbiamo voluto fare un'elemosina, che abbiamo voluto fare un'atto di beneficenza puramente e semplicemente; che noi abbiamo tolto alla legge tutto ciò che vi era di prezioso e di onorevole; insomma che abbiamo fatto una pessima cosa.

Signori! Siamo giusti! Noi non abbiamo fatto altro che accettare il progetto quale ci venne dall'altro ramo del Parlamento, correggendo appena alcuni inconvenienti, alcune inesattezze, come ebbi già l'onore di esporre l'altro giorno.

Dice l'onorevole Senatore Martinengo: avete voluto scambiare il premio in atto di beneficenza. Ma dove lo vede egli?

Nel progetto dell'altro ramo del Parlamento sta scritto che si volle assegnare una vitalizia pensione, e il progetto dell'Ufficio Centrale stabilisce una vitalizia pensione. Dove si vuol far consistere l'atto di beneficenza o di elemosina, quando non si parla invece che di *pensione vitalizia*, e la si qualifica *premio nazionale*?

Inoltre il progetto della Camera dei Deputati dice: avranno 1000 lire coloro che non hanno lire 1200 da un altro impiego, ed il Senato direbbe avranno 1000 lire coloro che non hanno mille lire. Ecco tutta la differenza: 200 franchi? (*Rumori.*)

Ristabiliamo i fatti. Non è dunque nè un'elemosina nè un sussidio, che si vuol dare. L'unica differenza è che l'Ufficio Centrale vorrebbe togliere 1200, per mettere 1000, ma non già pel piacere di togliere, o per ridurre la largizione. Niente di tutto questo. Ho già detto altra volta le ragioni perchè le ha tolte.

L'Ufficio Centrale si chiese: Che cosa si volesse fare dall'altro ramo del Parlamento con questo progetto di

legge. L'onorevole Trecco risponde, ha voluto dare una ricompensa. Mi permetta l'onorevole Trecco di rispondergli che egli si inganna. La Camera dei Deputati non intese questo; tanto è vero che nel suo progetto parla di *ricompensa*. Ma si astiene, e ragionevolmente, di parlare di *ricompensa*, perchè, come ebbe già l'onore di dire l'altro giorno, quando si tratta di ricompensa non si può tenere conto delle condizioni economiche di colui che ha acquistato titolo alla ricompensa stessa. Se si voleva dare una *ricompensa* di 1000 lire, avevasi ad assegnarla indistintamente a tutti i mille, invece la Camera dei Deputati volle dare 1000 lire soltanto a coloro che non ricavano 1200 lire da altro impiego pubblico.

Dunque non volle dare una *ricompensa*, e non lo volle perchè ha tenuto conto delle condizioni economiche di colui che voleva favorito. In una parola, la Camera, nel suo progetto, ebbe a dichiarare che assegnava benal 1000 lire a coloro che ne avevano d'uopo; a coloro che potevano provvedere altrimenti con un pubblico impiego al loro sostentamento, non assegnava nulla.

Questa fu la manifesta intenzione della Camera dei Deputati. E che cosa ha fatto l'Ufficio Centrale? Non ha fatto e non fa che ripetere l'istessa proposta. Ma, nel tempo istesso, considerava che la Camera dei Deputati preoccupandosi delle condizioni di questi individui si adoperò unicamente a rendere impossibile che vi fosse alcuno fra i mille che conseguisse dalla pubblica sostanza meno di lire 1000, ed è appunto in questo intendimento, che assegnava a tutti indistintamente la pensione vitalizia di lire 1000. Ritenuto questo intendimento della Camera dei Deputati parve all'Ufficio Centrale che si avesse a tenere, per sola misura, questa somma di lire 1000: e che perciò si avesse a dichiarare che la pensione non era dovuta a coloro che già percepivano altrimenti dalla pubblica sostanza la somma di lire 1000. E gli parve tanto più che facendo altrimenti verrebbe a creare una lamentevole differenza fra coloro che pure hanno eguaglianza di ragione: farebbe insomma che nel mentre l'uno non può conseguire dalla pubblica sostanza che la determinata somma di lire 1000, l'altro invece percepisce, sempre dalla pubblica sostanza la somma di lire 1200; disuguaglianza questa che non poteva essere nell'animo di coloro che hanno votato questo progetto di legge, epperò l'Ufficio Centrale ha creduto di modificarlo in questo modo in quella parte dove pareva che vi fosse contraddizione fra il principio e la sua applicazione.

Senatore **Martinengo G.** Chiedo scusa al Senato, se io entro un poco nella discussione generale, ma io non posso che seguire il Relatore dell'Ufficio Centrale il quale in questa discussione vi è rientrato. Sono fortunato di trovarmi d'accordo, come egli dice, col medesimo Ufficio Centrale.

Osservò egli: noi non abbiamo in massima apportata modificazione di sorta al progetto: perchè adunque al-

lora, dico io, non accettare il progetto quale è venuto dalla Camera dei Deputati?

Io vedo infatti che modificazioni vi furono fatte; si è introdotto la disposizione con cui rimane stabilito che le pensioni cesseranno quando vi sono proventi provinciali e municipali; si è introdotto l'art. 3.

Presidente. Non deve anticipare la discussione.

Senatore **Martinengo.** Io dirò soltanto allora, rispondendo all'onorevole Relatore che deve essere egli perfettamente d'accordo cogli oppositori ed osserverò non essere la mia una pura superfetazione, mentre in molte cose differiamo dal progetto dell'Ufficio Centrale e per esempio nell'articolo 3 si è stabilito che il destituito è pareggiato a quegli che volontariamente si sia dimesso dall'impiego, ed entrambi non possono pretendere a questa pensione, io domando se qui vi ha parità di merito e di trattamento? Ma in questo caso come dice l'onorevole Relatore se noi siamo d'accordo perchè non accettò l'Ufficio Centrale la dizione della Camera dei Deputati, che era la medesima degli oppositori?

Io persisto nella mia primitiva proposta.

Presidente. Le discussioni sostanziali della legge avranno luogo all'articolo 2. dove si trovano le vere differenze tra il progetto dell'altro ramo del Parlamento e quello dell'Ufficio Centrale. Ora non si tratta che di votare l'articolo 1. in cui si può dire che sono d'accordo le due redazioni sia nell'inserire il nome dell'illustre Generale che ha capitato questa spedizione, sia nell'introdurre la menzione del municipio di Palermo che istituiva questa medaglia. La redazione che ne risulterebbe sarebbe adunque la seguente:

« È assegnata la vitalizia pensione di lire mille a ciascuno dei Mille fregiati della medaglia d'onore istituita dal Municipio di Palermo a ricordo della gloriosa spedizione del Generale Garibaldi a Marsala. »

(Approvato.)

Leggerò ora l'articolo 2.

« Art. 2. Non hanno titolo al conseguimento di questa pensione coloro fra essi che già percepiscono da un pubblico erario sia nazionale che provinciale o municipale una somma superiore od uguale alle lire 1000.

» Per coloro che ne percepiscono una minore, la pensione vitalizia è ridotta alla somma necessaria al compimento delle lire 1000. »

A questo articolo come dieci si riferiscono gli emendamenti più sostanziali dai vari Senatori proposti.

(Varii Senatori domandano la parola.)

Permettano che io ricordi al Senato la portata degli emendamenti.

Vi sono a questo articolo 2. tre emendamenti proposti dal Senatore Della Verdura in unione col Senatore Martinengo. Il primo, si è che la somma che dà materia all'eccezione nel progetto dell'Ufficio Centrale ed è ristretta a lire 1000, sia portata a lire 1200.

Seconda differenza — Nell'articolo dell'altro ramo del Parlamento le pensioni che si percepiscono devono su-

perare le lire 1200, invece che il progetto dell'Ufficio Centrale stabilisce, che non le lire 1200, ma le lire 1000 siano non già superate, ma raggiunte.

Terza differenza, che la composizione di questa somma invece di essere fondata sulle pensioni che si ricevono dal tesoro dello Stato, si allarghi anche su quelle che si ricavano dai bilanci provinciali o comunali.

Ecco le tre differenze, che costituiscono i tre emendamenti proposti dai Senatori Della Verdura e Martingengo; emendamenti che si concentrano in una sostanziale riproduzione dell'intero testo della legge votata dall'altro ramo del Parlamento, e si può dire che in questi emendamenti sia anche concorso il Senatore Arrivabene.

Senatore **Lausi**. Domando la parola sull'articolo 2.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Lausi**. La vera difficoltà che si è presentata in tutta questa discussione, si riferisce all'articolo 2., poichè nessuno ha contestato la somma delle lire mille assegnata normalmente, come pensione ai decorati della medaglia di Marsala, ma si è cercato che le restrizioni, le diminuzioni fossero maggiori, o minori; ed è appunto su questo articolo, che io ho desiderato fin dall'origine della discussione di prendere la parola.

Io sono il primo a riconoscere che il 2. articolo non può andare d'accordo col 1.

Il 2. articolo dopo che il primo ha detto: ai decorati della medaglia daremo lire mille di pensione, viene poi a dire: ad alcuni daremo mille, ad alcuni 300, 200 lire; anche 50 se occorre, a molti daremo niente affatto.

Ora io non posso comprendere come la forza dell'articolo 1, possa essere talmente ridotta dall'articolo 2.

È ben vero, che l'Ufficio Centrale ha dichiarato, che quantunque il sentimento, che ha consigliato questo progetto di legge partisse veramente da una riconoscenza nazionale, ad ogni modo intendeva darle un altro assetto, intendeva, come si è detto chiaramente l'altro giorno, d'impedire che qualcuno dei mille di Marsala mancasse dei mezzi di sussistenza, e non fosse obbligato a stendere la mano alla limosina. Ma se il criterio del bisogno fu quello che guidò l'Ufficio Centrale, ed in parte anche l'altro ramo del Parlamento a queste disposizioni, io debbo notare che questo criterio non è nemmeno seguito in tutta la sua forza.

I Mille di Marsala non si possono dividere solamente in due categorie: di quelli che percepiscono qualche stipendio, e di quelli che hanno nulla del tutto.

Sono moltissime le categorie, quindi noi avremo anche de'ricchi fra i Mille di Marsala, poichè tutti sanno che tanto nei volontari di Garibaldi, quanto nei volontari che pugarono nell'Esercito nel 1859 tutti i ceti di cittadini vi erano rappresentati, giacchè il sentimento della patria non è esclusivo in Italia in nessun ceto. Ora a questi signori, a questi ricchi, di cui noi abbiamo l'esempio in uno che disgraziatamente ora si trova in Siberia, voi darete le mille lire. Ci sono inoltre

quelli i quali avendo proseguito i loro studi, o avendoli già compiuti prima della spedizione, ora sono ingegneri, o impiegati presso particolari società e guadagneranno sicuramente qualche migliaio di lire, eppure a questi noi daremo la pensione intera! Questo io osservo, non per dire che qualche riguardo non si debba avere, una certa classificazione non si possa fare, ma che non è giusto, non è assoluto il criterio adottato dall'Ufficio Centrale, col quale si viene a dire che l'unico scopo di questa restrizione era, perchè si voleva che la pensione impedisse soltanto che nullo di questi gloriosi superstiti dei Mille dovesse stendere la mano all'elemosina. Mi si è presentato per un momento il pensiero che forse l'Ufficio Centrale fosse stato guidato da qualche analogia colla legge sul cumulo degli stipendi e delle pensioni.

Ma mi sono ricordato immediatamente che coll'articolo 9 della legge sul cumulo degli stipendii e delle pensioni, articolo che ho la compiacenza di rammentare essendo stato adottato dal Senato sopra un emendamento mio, è detto precisamente che non si applica la legge del cumulo a quegli assegni o pensioni che sono annesse agli ordini cavallereschi o alle medaglie del valor militare. Per conseguenza non potrei trovare altra ragione che quella veramente di limitare la spesa.

Ma, perchè il mondo vive di transazioni, io seguirò una via di mezzo, e se mi proverò a dimostrare che non eccederà i limiti della spesa, quelli che furono indicati dal banco dei Ministri nella seduta di ieri, spero di far cosa che il Senato possa trovare accettabile. Mio scopo è questo principalmente, che poichè una distinzione, chiamiamola con questo nome, si vuol dare con un mezzo pecuniario ai Mille di Marsala, e che questa distinzione in modo generale è proclamata nell'articolo primo, io vorrei che nessuno dei Mille avesse a ricevere nulla.

Il caso che ci siano decorati, i quali nulla percepiscano per effetto di questa legge, è per me un pensiero che non posso combinare col principio che informa la legge medesima; quindi abbreviando più che posso il mio discorso, esprimo qual sarebbe il mio emendamento:

« Art. 2. Per coloro però fra i decorati che già percepiscono da pubblico erario o nazionale, o provinciale o comunale una somma non minore di lire mille la pensione sarà ridotta a lire cinquecento. »

Il mio progetto sarebbe dunque di dare le mille lire a chi non perceva la somma indicata da un pubblico erario; e di darne 500 a tutti gli altri. È questo compatibile colla somma indicata finanziariamente al banco de' Ministri! Io lo credo, giacchè dalla discussione che c'è stata, è risultato che veramente il numero dei decorati è molto al disotto di mille, e che pur troppo i morti non sono pochi. Si direbbe che la morte si vendica alla spicciolata di quei prodi che mostrarono di disprezzarne la potenza.

Anche dopo l'elenco che oggi fu pubblicato sul giornale che il signor duca Della Verdura ebbe la compia-

cenza di farci distribuire, ne sono morti degli altri, e sicuramente non tutti sono compresi in questa lista.

È recentissimo il fatto di uno, di cui non ricordo il nome, e quello del capitano Canazza, prode ufficiale del nostro esercito i quali si sono resi defunti mentre la legge era già presentata al Parlamento.

Se dunque sono al dissotto degli 800, io voglio anche ammettere che 500 di questi si trovino nella circostanza di percepire l'intera pensione delle lire mille; non lo credo, ma voglio supporlo; rimarrebbero 300 circa a cui si applicherebbe la pensione limitata di lire 500; la somma che ne risulta non sarebbe che di L. 650(m.), se non erro, e per conseguenza non arriverebbe nemmeno a quel *maximum* che il signor Ministro dell'Interno ebbe la bontà d'indicarci.

Io prego tutti quelli che desiderano di migliorare a titolo d'onore la sorte di questi decorati, di voler appoggiare il mio emendamento. Per parte mia io faccio una confessione, al Senato; io sono moderato, io sono di quelli che nella botanica politica sarebbero classificati nella famiglia delle malvacee (*ilarità*), ma non lascio per questo di onorare, con tutto il paese, questa particolarissima spedizione, che veramente è un titolo d'onore agli occhi di tutto il popolo italiano.

È non solo dico, come fu detto da altri, che questa spedizione fu intrapresa con grande ardimento e condotta con valore pari all'ardimento, e fu ricca di splendidi successi, ma aggiungo un'osservazione, e prego il Senato a volerla notare, ed è, che questa spedizione non fu divergente, ma convergente cogli interessi nazionali, che non fu perturbatrice della suprema azione dello Stato, che anzi si disse che con mano invisibile ne favorisse e ne proteggesse l'iniziativa.

Per questo titolo io prego il Senato ad adottare il mio emendamento.

Presidente. La prego di trasmetterlo al banco della presidenza.

Sull'articolo 2° havvi due emendamenti che cadono sulla sostanza; l'uno del Senatore Lauzi, l'altro del duca Della Verdura già da me prima annunziato il quale riproduce in sostanza la disposizione già approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Siccome l'emendamento del Senatore Lauzi si scosta maggiormente dal testo della legge lo metto prima ai voti.

Lo rileggerò (*vedi sopra*).

La differenza fra quest' emendamento e l'articolo è visibile, io quanto che riduce a lire 500 la pensione di quelli fra i decorati che già percepiscono altrimenti uno stipendio.

Senatore **Martinengo G.** Io pregherei il signor Senatore Lauzi ad acconsentire alla soppressione delle parole « dall'erario municipale e provinciale » poiché non trovo giusto che il pubblico erario faccia economie anche su quanto possono retribuire per loro prestata opera i municipii e le provincie. Io credo che questo danaro, non ha nulla a che fare con quello dello

Stato, e giacchè stiamo riducendo a minimi termini il beneficio della pensione in discorso, e dico beneficio, perchè non lo voglio nominare, come ne ha la apparenza, cioè elemosina, e invece io lo chiamo un vero premio; io penso che non debba almeno essere diminuito di quelle somme che l'erario pubblico non spende, intendo dire l'erario nazionale, per cui crederei veramente il caso di sopprimere le due parole *municipale e provinciale*.

Presidente. Domando al Senatore Lauzi se acconsente a questa soppressione.

Senatore **Lauzi.** Se il Senatore Martinengo fa questa proposta in via di sotto emendamento, io non ho difficoltà di associarmi a lui nel votarlo, ma non credo di poter togliere io quelle parole perchè io le ho prese dal testo istesso dell'Ufficio, e non le ho volute levare nello scopo precisamente di non suscitare una nuova discussione.

Presidente. Domando in primo luogo se l'emendamento Lauzi è appoggiato.

Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato.)

Senatore **Farina.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina.** Quanto al sotto emendamento Martinengo, io faccio osservare al Senato che l'Ufficio Centrale nel porre nell'istessa categoria tanto l'erario dello Stato, quanto quelli delle provincie e dei Comuni, ha avuto essenzialmente in mira che chi fornisce i fondi per gli erarii e comunali e provinciali e dello Stato, sono i contribuenti, e che per conseguenza a tutto questo aspetto vi è parità di condizioni.

Senatore **Lauzi.** Domando la parola per un fatto personale, e solo per far notare al Senato, che questa proposta non appartiene a me, ma al Senatore Martinengo, il quale ne ha fatto oggetto di un suo sotto emendamento.

Presidente. Metto dunque prima di tutto ai voti il sotto emendamento Martinengo consistente nella soppressione delle parole *provinciale e municipale*, che leggansi nell'emendamento Lauzi.

Senatore **Della Verdura.** Mi pare che dovrebbe porsi prima ai voti l'emendamento da me proposto.

Presidente. Mi scusi, prima deve esser votato il sotto emendamento. ◀

Senatore **Martinengo.** Io faccio precisa preghiera al signor Presidente di interrogare il Senato se ammette o no la soppressione per me proposta delle parole *provinciale e municipale*.

Presidente. Chi vuol dunque la soppressione di queste parole, sorga.

(La soppressione non è ammessa)

Senatore **Taverna.** Io pregherei ora il signor Presidente a dar lettura dell'emendamento del signor Senatore Della Verdura.

Senatore **Della Verdura.** Domando la parola.

Presidente. Io pregherei i signori Senatori a la-

sciare che io ponga la questione relativa al modo di votazione di questi emendamenti ne' suoi veri termini.

Qui si verifica proprio che quando molti parlano, difficilmente si intendono; il perchè sarebbe a desiderare, si lasciasse libero a chi presiede, e tutto ascolta, il suo ufficio.

Il primo a porsi ai voti era l'emendamento del Senatore Lauzi, perchè, riducendo la somma a L. 500, è quello che più si allontana dal testo del progetto di legge, ed a quest'ora io l'avrei già posto ai voti se non si fosse intercalato il sotto emendamento del Senatore Martinengo, il quale è stato testè rigettato.

Chi dunque crede che la somma debba ridursi a L. 500, come propone il Senatore Lauzi...

Senatore Lauzi. Mi perdoni, signor Presidente, ma mi permetta di spiegare il mio emendamento.

Voci. Oh, oh!

Senatore Lauzi. Il mio emendamento non consiste nella riduzione a lire 500; consiste nel dare lire 500 a coloro che abbiano almeno mille lire da un erario pubblico e mille a tutti gli altri.

Presidente. Leggo il testo dell'emendamento Lauzi.

« Per coloro però fra i decorati che già percepiscono da pubblico erario o nazionale o provinciale o comunale (la questione è qui) una somma non minore di lire 1000, la pensione sarà ridotta a lire 500. »

Chi lo ammette, voglia sorgere.

(Non è ammesso.)

Presidente. Adesso viene l'emendamento del Senatore Della Verdura.

Senatore Della Verdura. Prego di darne lettura.

Presidente. Ne darò lettura.

« Non percepiranno questa pensione coloro che godono o godranno sull'erario nazionale di stipendi o pensioni che complessivamente eccedono lire 1200 annue. »

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Interno. Il Ministero si avvicinebbe alquanto all'emendamento proposto dal signor Senatore della Verdura.

Ritornerebbe l'articolo secondo come è redatto dall'Ufficio Centrale; varierebbe unicamente la cifra, cioè invece di 1000, metterebbe 1200.

Il motivo che induce il Ministero a fare questa proposta, si è perchè la differenza principale che esiste tra il progetto della Camera e quello dell'Ufficio Centrale, consisterebbe particolarmente nella cifra.

La Camera dei Deputati ha votato 1200 lire; l'Ufficio Centrale proporrebbe solo 1000 lire. Io credo farmi interprete del sentimento del Senato nel cercare per quanto è possibile di avvicinarsi, il che non lede certamente i principii, alla votazione della Camera, appunto per togliere quelle difficoltà che prevedevano il Senatore Della Verdura ed altri, che questa legge possa naufragare, per dissonanze considerevoli che possano esistere fra il Senato e la Camera.

D'altro lato, o Signori, quando si vuol dare un sussidio, come è conveniente, a questi volontari che hanno fatto parte della spedizione di Marsala per non lasciarli nell'indigenza, a me pare che stabilire per limite lire 1200 invece di 1000, non sia poi un abbondar di troppo nella spesa, e che convenga introdurre questa modificazione, la quale insomma non può portare un grande aggravio alle finanze. Si tratterà soltanto di ammettere qualche limite, qualche volontario di più di questi fregiati della medaglia, cioè a dire quelli che si troveranno precisamente fra coloro che ricevono 1200; non può crescere di molto il numero, e quindi la spesa.

Per queste considerazioni, io pregherei il Senato di approvare questa modificazione, la quale credo sarà accettata dall'Ufficio Centrale; così si evitano, ripeto, le differenze principali che corrono tra i due progetti, e quindi si agevolerà l'approvazione di questa legge senza contestazioni tra un ramo e l'altro del Parlamento.

Presidente. L'Ufficio Centrale è pregato di dichiarare la sua opinione su questa proposta.

Senatore Della Verdura. Persistendo nel mio emendamento, domando che mi sia permesso di svolgerlo.

Presidente. Ha la parola il Senatore Della Verdura per svolgere il suo emendamento.

Senatore Della Verdura. Leggo le prime parole dell'emendamento.

Non hanno titolo; perdonino i signori redattori di questo articolo, il titolo, lo hanno, perchè basta essere fregiato della medaglia per avere il titolo

Io vorrei un poco andare all'origine di questa legge; l'origine di questa legge è di regolarizzare un fatto esistente; cioè che le finanze dello Stato pagavano 480 mila lire all'anno e dall'altro lato doversi contenere questa legge entro certo, direi inesorabile limite consigliato dal Ministro delle Finanze, che è quello di non eccedere le 600 mila lire.

Ora quando noi possiamo ottenere i due scopi, l'uno quello di regolarizzare il fatto che si paghino nella totalità 480 mila lire all'anno; l'altro che non si eccedano le 600,000 lire, che il Ministro delle Finanze desidererebbe che non vengano oltrepassate, domando io, perchè andar mettendo delle condizioni e delle sottocostizioni, che obbligherebbero poi questi individui di ristarsi dagli uffici ove si trovavano occupati, e cessando poi da questi uffici temporanei, esser obbligati a provare le ragioni per le quali gli hanno abbandonato, e sentirsi rispondere dal Ministro, che essendo una cifra già determinata, gli manca il fondo per dare il supplemento a cui avrebbero diritto dopo la fine della loro temporanea occupazione.

Per tutte queste ragioni io pregherei il Senato a tenersi alle norme in un certo modo indicate dalla Camera dei Deputati, che nelle leggi di finanza è quella che ha l'iniziativa e maggiore autorità del Senato...

Voci. Oh, no.

Senatore Della Verdura. Nel mio emendamento ho tolto quella parte che riguarda la percezione di stipendi da comuni o provincie.

Comprendo come il Senato in questa parte abbia in un certo modo espresso un'opinione diversa dalla mia, avendo espressa questa sua opinione negativa sopra un emendamento che veniva proposto dal Senatore Louzi, il quale eccedeva i limiti che il Ministro delle Finanze consigliava.

Che il mio emendamento non sorpasserà la somma delle 600,000 lire, a cui il Ministro delle Finanze vuole attenersi, io lo credo provato, perchè noi non abbiamo che 1072 che fecero parte della spedizione di Marsala.

Abbiamo una prova che 133 sono già morti; 136 sono ufficiali nell'esercito; un centinaio sono in altri uffici, alcuni demeritarono di ottenere la medaglia: quindi non si riducono che a 625 individui: 625 individui che, avendo il diritto alla pensione, non porterebbero la spesa che a sole lire 625,000 l'anno senza fare alcuna eccezione.

Ministro dell'Interno. Mi pare che dopo le osservazioni dell'onorevole Senatore Della Verdura, sia necessario che si determinino bene i dati su quali si fonda questo progetto di legge per la parte che riguarda le finanze. Io, interpretando il desiderio del Senato, ho fatto compilare uno stato esattissimo di tutti quelli che fregiati della medaglia di Marsala sono sussidiati dal Ministero dell'Interno. Or bene quelli che si trovano contemplati nell'elenco esistente al Ministero medesimo, sono 822: se ne trovano esclusi 12, ai quali, per motivi di disciplina, si è creduto di sospendere il sussidio, che hanno gravemente demeritato; però i sussidi sono ridotti a 712.

Questi sussidiati ricevono in complesso 40 lire al mese ciascuno, e in complesso costano una spesa di 345,560 lire.

Avendo ricercato se fossero ammessi a sussidio anche coloro che avevano già assegnamento su bilancio dello Stato, mi è risultato che si sono ammessi a sussidio tutti quelli che hanno uno stipendio inferiore a cento lire al mese, cioè fino ad annue lire 1200. E però il Senato può essere sicuro, che non si eccederà la somma chiesta, anche col fissare il limite di lire 1200: cioè, col dare i sussidii a tutti i fregiati della medaglia di Marsala che non abbiano già un assegno sul bilancio di lire 1200.

È chiaro pertanto che non si potrebbe incorrere in una spesa molto eccedente quella che è stata enunciata, e che d'altra parte si continuerebbe, anche dopo questa legge, a sussidiare le persone che fin qui hanno ottenuto un sussidio.

E questa è pure una considerazione da tener presente; poichè sarebbe doloroso, che la legge fosse per taluno più restrittiva di quello che sia attualmente il regolamento, secondo il quale sono accordati i sussidii ai volontari fregiati della medaglia di Marsala. Perciò io mi confermo sempre più nel convincimento, che sia

opportuna la modificazione da me proposta, cioè di portare il *maximum* dello stipendio che toglie il diritto ad avere un sussidio, alle lire 1200, invece di 1000.

Senatore Capriolo, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Capriolo, Relatore. Se ho ben compreso l'emendamento proposto dal Senatore Della Verdura, sarebbe di portare il *maximum* a L. 1200 invece di L. 1000, emendamento accettato dal signor Ministro dell'Interno; credo che la differenza che vi è tra il Ministro e il Senatore proponente stia in questo solo, che l'onorevole Senatore Della Verdura parla ristrettivamente di *erario nazionale*, mentre il signor Ministro dell'Interno a norma della recente deliberazione del Senato comprende coll'erario nazionale, anche il provinciale ed il comunale; quando pertanto si aggiungano queste due parole (provinciale e comunale) all'emendamento del signor Senatore Della Verdura, non si verrebbe esprimere altro che portare a L. 1200...

Presidente. Mi permetta che le faccia osservare l'altra parte della questione cioè quella dell'eccedenza; il signor Senatore Della Verdura vuole che si eccedano le L. 1200, ed il Progetto dell'Ufficio Centrale porta che raggiunga questa cifra. Questa differenza è sostanziale....

Senatore Capriolo, Relatore. Per somme che raggiungano ecc., e l'altra espressione è per somme eccedenti... A mio avviso, sarebbe bene di attenersi alle espressioni del progetto della Camera dei Deputati; l'onorevole Della Verdura poi vorrebbe una modificazione nelle parole *non hanno titolo alla pensione*, crede egli che queste parole non siano troppo appropriate, perchè stima egli che i premiati *abbiano titolo* dal momento che hanno la medaglia.

Io credo che s'inganni; a mio avviso ci vogliono due titoli per conseguire la pensione; *la medaglia e il non aver le 1200 lire*: colui che ha le lire 1200, comunque abbia la medaglia, non ha titolo per avere la pensione; ma del resto se si preferisce la parola *percepiscono* ecc., io credo che l'Ufficio Centrale non intende fare quistioni filologiche, e così non abbia difficoltà di sorta ad accettare l'emendamento.

L'Ufficio, come già ebbi l'onore di dire, si era tenuto dentro il limite delle lire 1000 per stabilire una giusta eguaglianza tra tutti indistintamente i Mille, ma poichè osserva il signor Ministro che questo potrebbe forse dar luogo a qualche questione nell'altro ramo del Parlamento e che non arreca molto aggravio alla finanza, l'Ufficio pure si unisce al Ministro ed accetta che questo *maximum* sia fissato a L. 1200.

Presidente. Con ciò sono già adeguate due difficoltà, quella della cifra e quella dell'eccedenza: rimane quella del comprendere l'erario nazionale, provinciale o comunale....

Insiste il signor Senatore Della Verdura nella sua proposta di non comprendere l'erario provinciale e comunale?

Senatore Della Verdura. Insisto per questa parte.

Presidente. Allora metto ai voti l'emendamento ridotto a che le somme eccedenti le L. 1200 siano derivanti solo dal bilancio dello Stato. Il signor Senatore Della Verdura non vuole il provinciale e il comunale.

Una voce. È già stato votato dal Senato...

Presidente. È già stato votato, non in senso positivo, ma in senso solo negativo.

Si travolgono con le moltificate interrogazioni le questioni che non ostante la buona volontà del Presidente per chiarirle, continueranno ad apparire intralciate e dubbiose.

Senatore Capriolo, *Relatore.* Se crede di doverlo rimettere ai voti...

Senatore Della Verdura. Io insisto...

Presidente. Chi intende che la somma da erogarsi debba restringersi a quelle sole che partono dall'erario dello Stato...

Senatore Della Verdura. La prego di mettere ai voti il mio emendamento. Il Senato lo rigetterà, se lo crede (*Rumori pari*).

Senatore Capriolo, *Rel.* Siccome l'onorevole Senatore Della Verdura nel suo emendamento propone di portare il *maximum* a 1200 lire (*Rumori*), badi che se è respinto, anche quest'ultima parte lo sarebbe.

Egli certamente non vuole costringere la volontà del Senato imponendo una condizione che non si vuole, perchè cumulata con un'altra che si è disposti ad accettare.

Presidente. La ragione è matematica...

Metto ai voti l'emendamento che consiste nel non ammettere le somme che non partono dall'erario dello Stato.

Chi così crede, si alzi.

(Non è ammesso.)

Senatore Serra F. M. Domando la parola... Non abbiamo capito bene (*Rumori*) se si devono respingere le parole *comunale* e *provinciale*... (*Rumori si! no! è votato!*)

Abbia la compiacenza di rimettere ai voti la proposta in questo senso, perchè io non ho capito. (*Rumori*)

Presidente. È già votato!

Adesso metto ai voti l'articolo com'è stato concertato fra l'Ufficio Centrale ed il Ministero.

« Non sono ammessi al conseguimento di questa pensione coloro fra essi che già percepiscono da un pubblico erario o nazionale che provinciale o municipale una somma superiore od uguale alle lire 1200. Per coloro che ne percepiscono una minore, la pensione vitalizia è ridotta alla somma necessaria al compimento delle lire 1200. »

Voci. No, sì. (*Rumori*)

Senatore Capriolo, *Relatore.* La pensione di lire mille a coloro che non percepiscono somme maggiori per fare le lire mille.

(Molti Senatori parlano ad un tempo, alcuni si recano al banco dei Ministri, e succede un'interruzione di alcuni istanti.)

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Prima di tutto, siccome l'iniziazione di quest'articolo non piaceva all'onorevole Senatore Della Verdura, perchè vi si diceva: Non hanno titolo al conseguimento della pensione, ecc., io credo che il Senato non possa avere difficoltà a compiacerlo in questa parte, quando si dicesse ad esempio:

Non sono ammessi al conseguimento di questa pensione, ecc.

Vengo ora alla redazione dell'ultimo alinea, e qui bisogna dire: « Per coloro che percepiscono una somma uguale o inferiore delle lire 1200 » infatti poniamo bene mente al fatto quale qui si presenta.

Col primo alinea si dice che tra pensione e stipendio l'assegno non possa sorpassare le lire 1200; è quindi evidente che in questo secondo alinea bisognerà pure stabilire per limite che non si possa sorpassare le lire 1200.

Il primo alinea dice: « Non sono ammessi al conseguimento di questa pensione coloro fra essi che percepiscono da un pubblico erario o nazionale, che provinciale o municipale la somma di lire 1200. » Vediamo adesso che cosa deve succedere riguardo a chi, invece di ricevere 1200 lire da un erario pubblico, sia comunale, provinciale o nazionale, non ne riceva, per esempio che L. 500.

Che cosa si deve dare a costui o costoro? Si deve dare 700 lire (*no, no, no*).

Senatore Capriolo, *Relatore.* Queste dichiarazioni dell'onorevole signor Ministro delle Finanze giustificano bastantemente l'Ufficio Centrale e gli danno ragione. Egli è appunto per evitare queste conseguenze che abbiamo detto di limitare a 1000 lire il *maximum*; ora però che fu accettato il limite di 1200, non ci sono più osservazioni a fare in proposito.

Ministro delle Finanze. Io debbo insistere che in quest'alinea il limite sia fissato a L. 1200, perchè evidentemente noi abbiamo detto che nulla vogliamo assegnare a chi abbia già 1200 lire, ma abbiamo detto altresì che vogliamo con questa pensione dare un *maximum* di lire 1200 a quelli i quali sono già addetti a qualche pubblico ufficio, di dare cioè un complemento, in guisa da raggiungere le lire 1200.

Questo è il concetto che ha avuto certamente il mio collega nel proporre che il limite della esclusione fosse elevato dalle lire 1000 alle lire 1200.

Infatti vi siano, ad esempio due individui, entrambi dei mille di Marsala, uno dei quali è addetto ad un ufficio ed ha, a cagione d'esempio, mille lire di stipendio; mentre un altro non è addetto a verun ufficio e non ha alcun stipendio. La posizione di questi due individui sarebbe identica, perchè l'uno avrebbe 1000 lire dal suo lavoro, l'altro avrebbe 1000 lire dalla me-

daglia, di modo che il primo non avrebbe alcun compenso per questo titolo

Evidentemente si è voluto colla proposta fare un piccolo favore a colui il quale attendesse ad un lavoro epperò egli giunge ad un assegnamento di L. 1200.

Ecco quale è stato lo scopo del mio collega Ministro dell'Interno: quindi bisogna dire: nulla si dà a chi ha oltre L. 1200, ma per chi ha meno di 1200 (certo non si può mai eccedere il *maximum* delle L. 1000) quando abbia 400, 500, 600, 700 lire di assegnamento per i servizi che egli presta, avrà il supplemento necessario per raggiungere le L. 1200.

Senatore Capriolo, Relatore. Ma per chi ne ha 100?

Ministro delle Finanze. È necessario che gli oratori parlino uno alla volta, altrimenti la discussione degenera in una conversazione particolare.

Io dico, che bisogna assolutamente mettere nel 2° alinea L. 1200 e dico ciò contro l'interesse in certo modo delle finanze, ma perchè ci vuole una logica nelle disposizioni di una legge.

Facciamo i vari casi, e vediamo le conseguenze della posizione che sarebbe fatta ai vari individui.

Uno non ha alcuna specie di stipendio: non presta alcun servizio: quanto gli assegnerebbe la legge? Lire mille di pensione.

Vengo al caso dell'onorevole Capriolo.

Uno ha uno stipendio di lire 100, quanto riceverà?

Vari Senatori. Lire 900.

Ministro delle Finanze. Lire 1000.

Ministro dell'Interno. La pensione non può mai superare le lire mille.

Ministro delle Finanze. Questo è un modo di interpretare la cosa.

Chi non ha assegnamento veruno, ha lire 1000 in totale e questo è già stabilito dall'articolo 1.

Cui ha 100 lire di assegnamento riceve ancora mille lire dallo Stato; in totale L. 1100. Veniamo all'altro caso di uno che abbia L. 200 di stipendio; siccome questo colle lire mille della pensione non può superare le L. 1200, questi arriva al totale di L. 1200 e non più.

Adesso facciamo il caso in cui gli assegnamenti ricevuti dall'individuo superino le L. 1200, e veniamo all'individuo il quale abbia un assegnamento di lire 500. Ebbene: il testo della legge debbe avere questa interpretazione che a questo individuo siano date lire 700 così che in totale fra la frazione della pensione e gli assegnamenti egli percepisca lire 1200.

Senatore Martinengo G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Senatore Arrivabene. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Accordo la parola al Senatore Martinengo che l'aveva chiesta prima, anche per una mozione d'ordine.

Senatore Martinengo G. Prego il Senato di riflettere che siamo tutti persuasissimi e convinti di dover votare

questa legge in modo che sia d'accordo con i sentimenti generosi e nobili di tutti noi, e della Camera che l'ha iniziata; epperò io propongo che l'Ufficio Centrale voglia ricevere quest'articolo 2, onde metterlo in accordo con i sentimenti espressi dai vari oppositori e dal signor Ministro, e che noi tutti dividiamo, e ciò affinché non bene spiegandosi la comune intenzione, non abbiano un'interpretazione dalla medesima molto diversa.

D'altronde l'ora è già molto tarda, e credo che do mani ci potremo meglio intendere.

Voci. No, no.

Presidente. La parola spetta al Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Io voleva proporre al Senato quello che ha proposto l'onorevole Martinengo, prima per far cessare una discussione che non è guari esemplare, secondo, per poter votare con una certa conoscenza delle conseguenze del voto che siasi per esprimere.

Senatore Capriolo, Relat. Secondo la proposta del Ministro delle Finanze alle ultime parole dell'articolo 2 ossia al 2° capoverso ove dice: « Per coloro che ne percepiscono una minore, la pensione vitalizia è ridotta alla somma necessaria al compimento delle lire mille. » Il signor Ministro delle Finanze vorrebbe che si mettesse 1200; dunque riteniamo che quando si ha una somma minore, bisogna dare la somma necessaria al complemento delle lire 1200.

Ora avremo l'esempio di uno il quale ha 100 lire di stipendio e che per avere la somma necessaria al compimento di 1200, deve averne 1100, sicchè costui avrà cento lire più di chi riceve solo le mille. (*Rumori diversi*)

Senatore Farina. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Ministro delle Finanze (interrompendo). Prego l'onorevole Capriolo di leggere bene quanto è scritto per coloro che percepiscono una somma minore, la pensione sarà ridotta alla somma necessaria al compimento delle lire mille, si vuol mettere delle L. 1200. (*Rumori, interruzioni...*)

Prego i Signori interruttori di lasciar parlare gli oratori uno per volta, se non si vuole che una seduta del Senato diventi una vera conversazione privata... (*Rumori, interruzioni*)

Quando si ha una legge il cui articolo 1 ci dice: è assegnata la vitalizia pensione di lire mille, evidentemente si determina il *maximum* di questa pensione: quando poi havvi un'aggiunta la quale dice « per coloro che percepiscono un'assegnamento minore di 1200, la pensione vitalizia, è ridotta alla somma necessaria al compimento di lire 1200, è ben evidente, mi pare, che questa pensione non può mai eccedere quel *maximum* di lire mille stabilite all'articolo precedente. Per conseguenza con questa dizione è egli mai presumibile che nel caso in cui l'individuo avesse un assegnamento di lire 100, non avrebbe diritto ad altro fuor al solo *maximum* di lire mille che è stabilito all'articolo 1 altri-

menti la parola *ridotta* che qui è scritta, non avrebbe senso.

Del resto, se il Senato crede che l'articolo debba rimandarsi all'Ufficio Centrale, non ho difficoltà d'aderirvi.

Presidente. Interrogo il Senato se vuole rimandare all'Ufficio Centrale l'articolo per essere coordinato secondo le varie proposte.

Voci. Siamo intesi su questo punto.

Senatore Castagnetto. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Castagnetto. Io credo che l'Ufficio non ricusi di rivedere il progetto, e di metterlo in armonia, purchè sappia quali sono le intenzioni del Senato e del Ministero; perchè se non si è ancora d'accordo sul principio, quando saremo riuniti, che faremo? Qualunque combinazione mancherà nella base; dunque io prego il signor Presidente d'aver la bontà di esplorare le intenzioni del Senato, se voglia adottare le mille lire o le milleduecento: allora noi ordineremo in tal senso gli articoli: ma finchè non si conosca l'intenzione del Senato, non sappiamo a che partito appigliarci.

Presidente. Dunque resta inteso che l'Ufficio Centrale e i proponenti si metteranno d'accordo e proporranno una redazione che possa da tutti accettarsi, e così domani si metterà fine a questa discussione.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Il Ministro della Guerra ha la parola.

Ministro della Guerra. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge portante modificazioni alla legge sulle pensioni militari, già approvato dalla Camera dei Deputati, e pregherei il Senato a volersene occupare con qualche sollecitudine.

Presidente. Do atto al Ministro della Guerra della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli uffizi per avere il suo corso ordinario.

Il Senato è convocato domani al tocco in seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).